

L'Eneolitico

Valentina Leonini

L'Italia settentrionale

Non è ancora possibile definire precise articolazioni cronologiche e culturali dell'Eneolitico in Italia settentrionale. Lo studio si scontra infatti con alcune difficoltà oggettive, legate alla complessità della documentazione: in particolare sono molto scarse le sequenze stratigrafiche e le datazioni radiometriche, i contesti insediativi sono poco conosciuti in confronto a quelli funerari e alcuni degli insediamenti più significativi sono stati indagati con metodologie di scavo oggi superate.

La ricerca degli ultimi anni ha cercato di isolare alcuni aspetti delle produzioni materiali, tra cui la ceramica riveste un ruolo fondamentale, per esaminarne la distribuzione e la presenza o assenza nei diversi contesti.

Le ceramiche di impasto grossolano

La maggior parte delle produzioni ceramiche conosciute per il III millennio rientra in questa categoria, che si suddivide in vari gruppi a seconda del tipo di decorazione o di trattamento delle superfici adottato.

La ceramica a fori non passanti (fig. 85a) — Si tratta di forme semplici, in genere cilindriche o troncoconiche, per lo più a pareti piane, decorate con una serie di profonde impressioni ottenute con uno strumento a sezione circolare, disposte in un'unica fila subito sotto l'orlo; in corrispondenza delle impressioni, si produce sull'altro lato della parete una serie di piccole protuberanze emisferiche. Questo tipo di ceramica si trova in gran parte dell'Italia settentrionale; le zone di maggior concentrazione sono riconoscibili nella fascia pedealpina di Piemonte e Lombardia, ma ne è stata segnalata la presenza anche in Veneto, Trentino, Emilia Romagna e Liguria (BARFIELD *ET AL.* 1975-76; VENTURINO GAMBARI 1984). L'US 38 di Lovere, con ceramica a fori passanti, ha dato la seguente datazione: 2580-2270, 2260-2230, 2220-2200 a.C. (POGGIANI KELLER 2000). Si tratta comunque di un elemento a larga diffusione e lunga durata.

La ceramica a fori passanti (fig. 85b) — Si tratta di un tipo di decorazione costituito da una fila di perforazioni sotto l'orlo, effettuata per lo più su forme semplici cilindriche o troncoconiche, a pareti piane o convesse. Si trova soprattutto in Piemonte e Liguria, ma anche in Lombardia, anche in associazione con il tipo a fori non passanti (Lovere, Briona...), rispetto al quale sembra essere in parte contemporanea, pur avendo una lunghissima durata: ceramica a fori passanti esiste già nel Neolitico e si ritrova nell'età del Bronzo. Anche per questo gruppo sono stati proposti rapporti con la cultura di Horgen, ma anche con la cultura di Terrina in Corsica (GAMBARI *ET AL.* 1985-86; CAMPS 1988; STRAHM 1988).

La ceramica a cordoni (fig. 86a) — La ceramica decorata a cordoni plastici, lisci o digitati, orizzontali, è frequente anche in contesti neolitici ed è in generale un elemento di ampia diffusione geografica e cronologica. Durante l'Eneolitico, tuttavia, è stata riconosciuta nel Trentino e nel Veneto una particolare concentrazione di questo tipo di manufatti. Questo gruppo è ben rappresentato nella prima fase insediativa di Fiavé-Carera in Trentino. Non si hanno datazioni per questa regione (PERINI 1994).

La ceramica con trattamento a spazzola (fig. 86b) — Il trattamento a spazzola, o *Besenstricht*, è costituito da striature, in genere disposte in modo disordinato sulle pareti dei recipienti, di cui coprono buona parte della superficie. L'effetto ottenuto è quello di una superficie non liscia, ma scabra o "rusticata". La regione in cui il trattamento a spazzola è caratteristico è il Friuli, dove è presente in numerose grotte (MONTAGNARI KOKELJ 1994). Le forme trattate a spazzola in questa zona sono sia profonde, sia basse, quasi sempre a pareti convesse e orlo diritto o estroflesso.

Possono inoltre essere presenti altri elementi decorativi, quali i cordoni impressi e le impressioni digitali sul bordo. Non si hanno datazioni per questa regione. Il trattamento a striature è presente anche in altre aree dell'Italia settentrionale e della Toscana, ma compare di norma su repertori vascolari diversi ricollegabili con le singole *facies* locali in Lombardia, in Veneto, in Emilia, in Liguria. In Lombardia occidentale e Piemonte in particolare, la ceramica a striature si trova in scarsa quantità in contesto funerario in grotte e ripari naturali; questo particolare aspetto è stato definito cultura di Civate.

La ceramica a squame (fig. 87a) — La decorazione a squame è ottenuta mediante l'applicazione di sottili placche d'argilla embricate; possono essere disposte sia in un'unica fascia sotto l'orlo, sia a coprire in parte o interamente il corpo del recipiente. Anche questo tipo di trattamento, come quello a spazzola, è volto a ottenere superfici rusticcate. In Italia settentrionale si trova nel sito di Spilamberto in Emilia, sia in contesto insediativo, sia in contesto funerario; le forme sono semplici, troncoconiche a pareti piane o convesse, a volte arricchite da segmenti di cordoni digitati aggettanti, che arrivano a costituire degli elementi di presa (BAGOLINI 1981). In Italia settentrionale la ceramica a squame è scarsamente documentata al di fuori dell'Emilia, ma ne è comunque attestata la presenza dal Veneto al Piemonte; è invece molto diffusa in Italia centromeridionale e in altre aree del bacino del Mediterraneo. Come altri tipi ceramici caratteristici dell'Eneolitico, anche la ceramica a squame non è esclusiva di questo periodo ma si ritrova anche in contesti più recenti. Per Spilamberto è disponibile una datazione radiometrica: 2245±95 a.C. non calibrata.

La ceramica fine

La ceramica metopale (fig. 88a) — Si definisce “metopale” un tipo di ceramica di impasto depurato, decorata su una banda orizzontale da fasci di linee incise orizzontali incrociati da fasci di linee verticali (BAGOLINI 1984). Il motivo appare così scandito in riquadri quadrati o rettangolari che vengono definiti metope. Le forme che presentano questo tipo di decorazione sono medie e basse, sempre composte, con carena più o meno accentuata. Questo tipo di ceramica non si ritrova mai in grande quantità, ma è spesso presente con pochi esemplari in differenti contesti. Particolare importanza sembra avere avuto questo tipo di ceramica nella seconda fase di utilizzo della necropoli di Remedello Sotto (BS) (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971); le fogge vascolari deposte come corredo in alcune tombe si differenziano leggermente dalle altre attestazioni, essendo forme profonde o medie biconiche, mentre altrove sono meglio documentate le forme aperte. La ceramica metopale è comunque presente in tutta l'Italia settentrionale, con particolare concentrazione in Lombardia e Veneto. I contesti in cui è stata ritrovata sono sia insediativi sia funerari e, in questo caso, in siti dalle modalità culturali differenti. Sembrerebbe quindi da considerare un elemento non collegato a una specifica *facies*. Per la seconda fase di Remedello sono state proposte datazioni ottenute su collagene, non da tutti considerate attendibili: 2235±55 a.C., non calibrata.

La ceramica di tipo peninsulare (fig. 87b) — Con questa definizione si indica una classe ceramica depurata costituita da forme profonde a collo distinto, del tipo dei vasi a fiasco attestati nelle varie *facies* peninsulari, raramente decorate da fasce di punti impressi, che si trova in un areale limitato della Romagna e di parte dell'Emilia. Il sito che ha restituito maggior quantità di questa ceramica è la necropoli di Spilamberto, in cui tale foggia era specificamente destinata a fare parte del corredo di molti inumati, anche in associazione con ceramica a squame. Anche per questa classe è valida la datazione già citata per Spilamberto: 2245±95 a.C. non calibrata (BAGOLINI 1981).

Considerazioni generali

I raggruppamenti sopra descritti, come detto, non corrispondono a entità culturali chiaramente distinte e definibili in un ambito cronologico o geografico. Si tratta piuttosto di elementi che si

ritrovano più frequentemente nelle diverse regioni indicate, ma che possono essere anche associati tra loro.

La cronologia relativa non è sempre chiara, a causa della scarsità di datazioni radiometriche e di contesti pluristratificati. Solitamente si ritiene che la ceramica a cordoni sia un elemento di origine tardoneolitica, che si sviluppa già nella cultura di Lagozza, che persiste d'altra parte fino all'età del Bronzo; alle prime fasi dell'Eneolitico è attribuita anche la ceramica a fori passanti. La fase posteriore, anche se almeno parzialmente in sovrapposizione con quella più antica, sarebbe rappresentata dalla ceramica a squame, da quella a fori non passanti e da quella metopale (quest'ultima, come detto, presente come elemento trasversale nei contesti più vari). La ceramica a striature sarebbe invece un tipo di lunga durata, che copre tutto l'arco dell'Eneolitico e parte dell'età del Bronzo.

L'Italia centrale

Le testimonianze per l'Eneolitico nell'Italia centrale sono abbondanti, ma anche in questo ambito le conoscenze relative agli insediamenti rispetto a quelle funerarie sono molto più rare e concentrate in alcune zone, così come rare sono le sequenze stratigrafiche e le datazioni radiometriche. È tuttavia possibile distinguere alcune entità culturali distinte geograficamente e, in alcuni casi, cronologicamente.

La facies di Vecchiano

La *facies* di Vecchiano si sviluppa nella Toscana nordoccidentale. Si caratterizza per la frequentazione di grotte e ripari naturali sia a scopo abitativo, sia a scopo funerario. Tra le produzioni ceramiche rinvenute nei due tipi di contesto si osservano alcune differenze peculiari (COCCHI GENIK *ET AL.* 1989).

La ceramica negli abitati (fig. 88b) — La ceramica proveniente dalle grotte frequentate per scopi abitativi, o comunque non funerari, si caratterizza per una discreta varietà di forme e di decorazioni, soprattutto in impasti grossolani. Le forme profonde cilindriche a pareti convesse, di grandi dimensioni, sono predominanti, ma numerose sono anche le forme medie e basse troncoconiche a pareti piane e altri tipi a profilo più articolato. Gli elementi di decorazione sono soprattutto le squame e le striature, applicate su recipienti cilindrici di grandi dimensioni e su scodelle emisferiche. Molto ben rappresentate le impressioni a tacche e ditate sulle pareti, su una o più file. Più raramente si riscontra la presenza di decorazioni plastiche a bugnette. I cordoni plastici sembrano essere caratteristici di una fase tarda; sono soprattutto digitati, articolati in motivi semplici lineari ma anche festonati, obliqui e occasionalmente multipli.

La ceramica nelle sepolture — I tipi ceramici provenienti dalle sepolture presentano una minore varietà tipologica rispetto agli insediamenti. Gli impasti sono grossolani e le superfici rusticcate dal trattamento a striature; nei contesti funerari non è invece presente la decorazione a squame, esclusiva degli insediamenti. Anche la decorazione a impressioni è meglio documentata negli abitati. Le forme sono semplici, cilindriche o troncoconiche, a pareti piane e convesse. In alcuni casi è segnalata la presenza di recipienti bassi carenati in impasto depurato, che vengono attribuiti a una tradizione tardoneolitica attardatasi sul territorio. La sola datazione disponibile viene dal livello 9 del Riparo della Romita di Asciano: 2298±115 a.C. non calibrata, ma i dati stratigrafici dello stesso riparo e di quello dell'Ambra permettono di ipotizzare una lunga durata della *facies* di Vecchiano che, con una scansione interna, coprirebbe tutto l'Eneolitico rimanendo poco coinvolta dagli importanti processi culturali noti sul resto della penisola.

La Toscana nordoccidentale

Le *facies* eneolitiche della Toscana nordoccidentale sono note soprattutto grazie agli scavi sistematici nel territorio di Sesto Fiorentino (FI). Da qui provengono significative testimonianze relative agli insediamenti, mentre non si conoscono dati sulle modalità funerarie. La presenza di siti pluristratificati e di datazioni radiometriche ha permesso di definire una scansione della *facies* locale dell'Eneolitico in tre fasi (SARTI *ET AL.* 2001).

Fase 1 (fig. 89a) — Si tratta di un momento molto precoce dell'Eneolitico, una fase formativa. Si caratterizza per l'abbondanza di forme basse semplici, troncoconiche e a calotta, d'impasto depurato. La decorazione è costituita da motivi graffiti a fasci di zigzag, piccole bugne anche a coppie, elementi per i quali è stata sottolineata una diretta discendenza dalla *facies* tardoneolitica di tipo chasseeano, confermata dalla posizione stratigrafica dell'insediamento di Via Verga, per cui si ha una datazione radiometrica di 2840±80 a.C. non calibrata. La produzione in impasti grossolani presenta sporadicamente i trattamenti delle superfici a striature e a squame.

Fase 2 (fig. 89b) — La seconda fase vede l'affermarsi di una produzione di forme dal profilo articolato profonde e medie, associate a forme semplici cilindriche e troncoconiche. La decorazione è prevalentemente costituita da squame e striature, ma sono presenti anche impressioni disposte su file e larghe solcature. Si segnala la presenza di anse a nastro sopraelevate sull'orlo e di cordoni multipli. Gli impasti sono grossolani. La seconda fase eneolitica di Sesto Fiorentino testimonia di una complicata rete di rapporti tra la Toscana settentrionale e diverse aree dell'Italia centromeridionale, sia con il versante adriatico sia con il versante tirrenico. Il sito di Via Leopardi ha una datazione di 2630±40 a.C. non calibrata.

Fase 3 (fig. 89c) — La terza fase è meno nota della seconda, essendo conosciuta solo grazie all'orizzonte superiore di Via Leopardi. Rispetto alla fase precedente si osserva la scomparsa delle forme composte a favore di quelle profonde semplici, cilindriche e troncoconiche, decorate da squame o più frequentemente da striature. Permangono le anse sopraelevate sull'orlo e i cordoni, anche multipli. La datazione del livello superiore di Via Leopardi è di 2420±40 a.C. non calibrata. Nonostante la vicinanza geografica, si può osservare come i caratteri condivisi tra i due gruppi della Toscana settentrionale siano solo molto generici; in genere questa differenza viene interpretata come conseguenza di un maggiore isolamento del gruppo occidentale, che sviluppa alcuni caratteri generali dell'Eneolitico dell'Italia centrale, tra cui il gusto per le superfici scabre, la prevalenza di forme profonde e semplici, creando un aspetto locale che non viene poi interessato dalle importanti correnti che hanno coinvolto la penisola nel corso del III millennio; al contrario, il gruppo orientale avrebbe assorbito e rielaborato gli impulsi esterni in modo dinamico, come sembra testimoniare la molteplicità delle influenze riconoscibili nella produzione ceramica.

La facies di Rinaldone (fig. 90)

La *facies* di Rinaldone si sviluppa in un'area geograficamente delimitata tra la bassa Toscana e l'alto Lazio, con particolare concentrazione nella valle del fiume Fiora, definita "area nucleare". Si tratta di un consistente corpo di documentazioni di carattere esclusivamente funerario, contraddistinte dall'uso di grotticelle artificiali. I materiali ceramici deposti come corredo sono ben caratterizzati dalla frequenza di vasi a fiasco (forme profonde con corpo globulare o ovoidale più o meno schiacciato e alto collo cilindrico o troncoconico) in impasto depurato di colore scuro, le cui superfici sono generalmente molto accurate e levigate. I vasi a fiasco comprendono in realtà tipologie molto varie; possono avere una brunitura decorativa o stralucido, oppure presentare decorazioni plastiche a segmenti di cordone variamente disposti. Frequenti sono le anse, tubolari o a nastro. Tra le altre forme caratteristiche si ritrovano vasi cilindrici sprovvisti di collo, scodelle troncoconiche a orlo rientrante o carenate. Probabilmente, pur non disponendo di datazioni, si tratta di una *facies* a lunga durata (NEGRONI CATACCHIO 1993).

Il Lazio (fig. 91b)

Le testimonianze più cospicue provengono dal sito di Maccarese, presso Fiumicino, un vasto insediamento recentemente messo in luce. Si tratta di forme per lo più semplici, globulari e troncoconiche, a volte con collo, in impasti grossolani. Gli elementi di decorazione sono molto vari e denotano influenze e rapporti con un areale molto vasto e complesso; sono presenti effetti volti a rusticare le superfici, tra cui il trattamento a squame disposte in una fascia sotto l'orlo. I cordoni digitati sono frequenti. Si rileva inoltre la presenza di decorazioni a striature, a fasce di punti impressi, a incisione. Tra le anse, molto numerose, si segnalano alcuni elementi eccedenti

con apice a capocchia sul punto di volta, molto aderenti alla parete, che richiamano tipologie meridionali. Nella produzione ceramica di Maccarese (MANFREDINI 2002), sito particolarmente importante per la conoscenza di attività economiche dell'Eneolitico dell'Italia centrale, si riconoscono influenze di tutte le manifestazioni eneolitiche peninsulari: da Rinaldone a Conelle, dal Gaudio a Laterza.

Le Marche

L'Eneolitico delle Marche è noto sia in contesti insediativi sia in contesti funerari. Si distinguono due gruppi che si differenziano per alcuni caratteri della produzione ceramica (CAZZELLA ET AL. 1988)

Il gruppo Conelle-Attiggio (fig. 91a) — Sono riconosciute due distinte fasi dell'Eneolitico marchigiano, in particolare grazie alla stratigrafia riconosciuta nel colmamento del fossato dell'abitato di Conelle. Nella prima fase, presente anche nell'orizzonte 4 di Attiggio di Fabriano, la ceramica si presenta in forme semplici profonde globulari e basse troncoconiche a parete piana, in impasto grossolano. Tra gli impasti depurati si osservano sia forme basse carenate sia forme piccole profonde globulari o dal profilo variamente articolato. Le superfici sono spesso rusticate da applicazioni plastiche a rosetta o da listelli scarsamente rilevati; frequenti le bugne, anche a coppie. Caratteristiche sono le impressioni a scorrimento sulle pareti, in cui oltre all'impressione si ha uno spostamento laterale dell'argilla che provoca delle irregolarità sulla parete, con un effetto scabro che rientra nel gusto generalizzato del III millennio. Le squame sono presenti solo sporadicamente e non in tutti i siti. Alcune forme particolari, infine, sono documentate solo nel sito di Conelle: vengono definite forme askoidi, cioè recipienti con l'imboccatura decentrata rispetto al corpo, in impasto depurato.

Una seconda fase è documentata solo nel sito di Conelle, da cui prende il nome. Si caratterizza per una maggiore incidenza degli impasti depurati e delle forme askoidi; compare la tipica brocca con orlo obliquo e beccuccio-versatoio sulla parete, decorata da bande oblique di punti impressi non marginati; tipiche anche altre forme profonde a collo distinto. Tra gli impasti grossolani permangono i trattamenti volti a rusticare le pareti, comprese, ma solo sporadicamente, le squame. Dal fossato di Conelle vengono le seguenti datazioni: 2670±75 a.C., 2600±70 a.C., 2550±70 a.C., 2540±70 a.C. non calibrate (rispettivamente 3500-3210, 3370-3100, 3350-3040, 3345-3040 B.C. in cronologia calibrata) (CAZZELLA ET AL. 1992b).

Recanati e Fontenoce — Nella zona a sud di Ancona sono presenti alcune tombe a forno che richiamano, anche per quanto riguarda i corredi, il gruppo di Rinaldone: sono infatti presenti vasi a fiasco e scodelle troncoconiche ad orlo rientrante in impasto depurato. A Fontenoce, dove sembra attestata una fase più recente rispetto a Recanati, c'è una maggiore incidenza di forme locali, ad alto collo e ansa verticale. I ritrovamenti più recenti comprendono anche forme askoidi e forme profonde ad orlo sbiecato e beccuccio tipiche della seconda fase di Conelle, alla quale si riteneva invece che Fontenoce fosse completamente estranea (SILVESTRINI ET AL. 2001).

La facies di Ortucchio (fig. 92)

Si sviluppa in Abruzzo, dove si trova il vasto abitato eponimo (piana del Fucino). La ceramica si caratterizza per un'importante produzione in ceramica fine che si affianca a quella grossolana, e la cui varietà è distintiva della *facies* di Ortucchio. La ceramica grossolana è rappresentata da forme semplici troncoconiche e ovoidali. Il gusto per le superfici scabre è qui rappresentato da profonde steccature e striature, mentre le squame sono appena presenti. La ceramica fine si distingue per un ampio repertorio di forme e decorazioni: si tratta prevalentemente di forme medie e basse carenate o emisferiche, ma sono presenti anche forme profonde globulari o ad alto collo e ansa. La decorazione comprende motivi incisi lineari, a zig zag o *chevrans*, motivi impressi a cerchielli, bade di punti marginati o liberi, motivi a reticolo, a losanga, alcuni dei quali ottenuti con uno strumento dentellato simile al pettine campaniforme. Si ha una data radiometrica di 2120±180 a.C. non calibrata (RADI 1988).

L'Italia meridionale

La facies del Gaudio (fig. 93a)

La *facies* del Gaudio si sviluppa prevalentemente in Campania; sono noti soprattutto contesti funerari, tombe a grotticella con pozzetto di accesso (BAILO MODESTI 1988). La ceramica si distingue in due classi, di impasto fine e di impasto grossolano, che erano generalmente collocate in zone distinte delle strutture funerarie. La ceramica di impasto fine era deposta all'interno delle celle; è costituita da forme profonde e medie con collo distinto allungato e corpo globulare schiacciato, quasi sempre con un'ansa verticale; le forme medie sono anche semplici, cilindriche e troncoconiche. Tra gli elementi più caratterizzanti sono anche i coperchi, relativi alle forme piccole profonde o medie con alto collo troncoconico, a morfologia cilindrica con la parte superiore conica terminante con un'appendice a presa cilindrica, i recipienti gemini detti a saliera. Le superfici sono lucidate, di colore scuro. Tutte queste forme sono decorate a incisione con un'ampia gamma di motivi geometrici e lineari, tra cui i più frequenti sono i fasci di linee e gli zig zag, ma anche le fasce di punti impressi.

La ceramica di impasto grossolano era collocata nei pozzetti d'accesso e si ritrova in maggiore quantità nei rari insediamenti conosciuti. Le forme sono semplici cilindriche a pareti convesse con anse, oppure basse troncoconiche, sempre di grandi dimensioni. La decorazione, a squame limitate alla parte superiore dei recipienti, si trova sulle forme profonde.

Le datazioni vanno dalle più antiche dell'insediamento di Toppo Daguzzo in Basilicata (2760±70 e 2570±80 a.C. in cronologia non calibrata) a quelle più recenti di 2060±100 e 2155±120 della necropoli di Sant'Antonio di Buccino (SA).

La facies di Laterza (fig. 93b)

Nell'Italia sudorientale si sviluppa la *facies* di Laterza, anch'essa conosciuta principalmente grazie a rinvenimenti di tipo funerario (LO PORTO 1988). La produzione ceramica è soprattutto in impasto fine, in cui predominano le forme medie e basse, ma tutte le classi sono rappresentate con una tipologia estremamente varia.

Le forme sono sia basse semplici, globulari e a calotta, più raramente troncoconiche, sia medie e profonde composte; queste ultime sono spesso munite di ansa verticale, anch'essa di vari tipi ma prevalentemente eccedente con punto di volta acuto o munito di un'appendice a bottone, sempre poco aggettanti dalla parete.

Un oggetto tipico della *facies* di Laterza è la cosiddetta patera, un recipiente basso a calotta con una parte dell'orlo sopraelevata e in genere una decorazione incisa radiale sia esternamente sul corpo, sia internamente sulla sopraelevazione dell'orlo.

La ceramica fine è quasi sempre decorata da incisioni organizzate in una notevole varietà di motivi, sempre di ispirazione geometrica: bande orizzontali o a zig zag campite, file di triangoli o di losanghe tratteggiate, punti impressi, motivi a spina di pesce. La ceramica comune, non presente nelle sepolture, sembra essere documentata nel territorio laziale, nel sito di Piscina di Torre Spaccata, a sud del Tevere. Si tratta di forme profonde cilindriche a pareti convesse decorate da squame, a cordoni e a file di impressioni. Tra gli elementi in impasto fine si osserva una decorazione a bande di linee incise a reticolo e a zig zag, prevalentemente su forme basse troncoconiche.

I limiti cronologici della *facies* di Laterza non sono chiari: probabilmente la sua insorgenza avviene in un momento non iniziale dell'Eneolitico e il suo sviluppo prosegue nell'età del Bronzo antico, con l'aspetto di Cetina. Le datazioni conosciute per l'aspetto tipico di Laterza vanno da 2450±75 a.C. non cal. di Castel Baronia a 2190±100 di Grotta di Sant'Angelo di Statte.

La Sicilia

Il panorama dell'Eneolitico siciliano è molto ricco di testimonianze e articolato in varie *facies*, spesso in stretto rapporto tra di loro. Alcune tipologie sembrerebbero costituire dei semplici stili ceramici più che vere e proprie *facies*. I contesti di rinvenimento sono sia insediativi sia funerari; di fondamentale importanza la presenza di alcuni siti pluristratificati, come Grotta della Chiusazza e Grotta Palombara (SR) e Grotta Zubbia (AG), in cui la presenza di elementi attribuiti a *facies* diverse nello stesso strato permette di stabilirne i rapporti cronologici.

Si osserva, già a partire dalle prime fasi dell'Eneolitico, una suddivisione dell'isola in due province culturali distinte, quella orientale e meridionale e quella occidentale. Le relazioni tra questi due gruppi non mancano, ma le differenze tendono ad accentuarsi verso i periodi più recenti. Scarsi o assenti sono invece i rapporti con le produzioni dell'Italia peninsulare.

In generale si osserva, in una fase iniziale dell'Eneolitico, la presenza generalizzata di ceramiche di colore scuro, con forme globulari e a calotta e un tipo di decorazione, incisa o dipinta, che ripropone con tecniche diverse uno stesso gusto per la partizione delle superfici in ampi riquadri, con effetti di policromia ricercati anche per la ceramica incisa. Questi caratteri condivisi assumono aspetti peculiari nelle singole aree e a volte nei singoli siti.

La ceramica dello stile di *San Cono–Piano Notaro* (fig. 94a-b), dal nome dei due siti eponimi nell'agrigentino, si sviluppa nella Sicilia meridionale e orientale (CASTELLANA 1995; TUSA 1992). La decorazione caratteristica consiste in una partizione della superficie del recipiente in grandi riquadri, delimitati da coppie di linee incise ad andamento sinuoso, a volte marginate da punti impressi. Le incisioni possono essere riempite di pasta bianca o ocra.

La ceramica dello stile del *Conzo* (fig. 94c) si trova all'incirca sullo stesso territorio dello stile di San Cono, del quale condivide anche i motivi decorativi ad ampi riquadri e con il quale si trova spesso associata ma se ne differenzia per la tecnica decorativa; i motivi sono dipinti: una cornice rossa marginata di nero delimita riquadri a fondo chiaro campiti da motivi geometrici in nero (TUSA 1992).

Ceramica nello stile di *Serraferlicchio* (fig. 95b) si trova da sola in territorio agrigentino, ma è documentata, sempre in associazione con altri stili, su quasi tutto il territorio siciliano (TUSA 1992). È caratterizzata da un'ampia varietà di motivi decorativi dipinti in colore scuro opaco su fondo rosso brillante, geometrici, spesso disposti verticalmente, ma che non sembrano essere organizzati sulla superficie secondo schemi rigidi e appaiono spesso abbastanza disordinati. Nella parte orientale e meridionale della Sicilia si trova lo stile *Malpasso–Chiusazza* (fig. 95a). La produzione ceramica è in impasto depurato, di colore rosso lucido e non decorata. La ceramica inornata è a volte associata con materiale di tipo Serraferlicchio tricromico, in cui i motivi in nero tipici di questo stile sono delimitati in bianco sul fondo rosso.

Lo stile di *Sant'Ippolito* è documentato da pochi ritrovamenti concentrati nella parte più meridionale della Sicilia (TUSA 1992). La ceramica è chiara con decorazioni dipinte in nero, a motivi lineari o geometrici, spesso disposti in bande verticali sul corpo dei recipienti e orizzontali sui colli. Alcune forme profonde ovoidali con base a punta, collo e ansa, richiamano modelli ciprioti.

Nella parte nordoccidentale della Sicilia si sviluppa lo stile della *Conca d'Oro*, articolato in tre fasi, di cui due eneolitiche e la terza, o *facies* della Moarda, rientra già nell'età del Bronzo. La prima fase presenta molti tratti comuni con il contemporaneo stile di San Cono–Piano Notaro, ma il repertorio vascolare e quello decorativo sono più semplificati. Nella seconda fase aumentano le forme inornate ottenute con impasti scuri, che denotano stretti contatti con Serraferlicchio (CASSANO ET AL. 1975; TUSA 1992).

La Sardegna

Il primo Eneolitico della Sardegna è ancora poco conosciuto; in generale, si possono distinguere due aree, quella settentrionale e quella meridionale, che vedono lo sviluppo di *facies* distinte,

entrambe derivate dalla *facies* neolitica di Ozieri, per poi unificarsi, anche se con varianti regionali, durante l'Eneolitico pieno (ATZENI *ET AL.* 1989). La comprensione del periodo inoltre, come altrove è resa più difficile dallo stato delle fonti, dalle differenze di contesto, dalla mancanza di dati radiometrici...

Il primo Eneolitico

La facies Subozieri (fig. 96a)

È nota soprattutto da contesti abitativi nella Sardegna meridionale. La produzione ceramica è costituita da forme medie e basse, semplici troncoconiche a pareti piane o concave, oppure composte con carena accentuata e a volte perforata. Si osserva la presenza di elementi polipodi. La decorazione, che richiama quella del precedente orizzonte neolitico, è poco elaborata: doppie file di punti impressi o di linee incise che compongono motivi lineari, zig zag e festoni.

La facies di Filigosa (fig. 96b)

Si trova in contesti funerari nella parte settentrionale dell'isola. La ceramica è prevalentemente inornata; è costituita da forme basse e medie, sia semplici troncoconiche sia composte, a volte con carena perforata; rare sono le anse, di solito impostate sull'orlo. Tra le forme profonde da segnalare alcuni tipi a profilo sinuoso o articolato, sempre di piccole dimensioni e gli elementi polipodi. Le decorazioni sono soprattutto lineari incise, presenti le striature e le file di punti impressi.

La facies di Abealzu (fig. 97b)

Da alcuni autori viene riunita alla *facies* di Filigosa, secondo altri invece i due gruppi presentano elementi peculiari che ne giustificano la distinzione in due *facies*. Anche la ceramica di tipo Abealzu è prevalentemente inornata; le forme sono in maggioranza profonde, spesso con collo più o meno sviluppato, e una coppia di anse verticali sul corpo. Presenti gli elementi polipodi.

Il pieno Eneolitico

La facies di Monte Claro (fig. 97a)

In tutto il territorio sardo è stata riconosciuta la presenza di un'unica *facies*, pur con varietà regionali, per la seconda fase dell'Eneolitico. I tratti comuni a tutte le varietà sono la ricchezza del repertorio formale, in cui sono rappresentate sia le forme basse sia quelle medie sia quelle profonde, con profilo generalmente rigido; le forme basse più caratteristiche sono troncoconiche a parete piana, spesso con orlo a tesa esterna o interna. Tra le profonde, ancora una volta si riscontrano vasi a collo distinto, con corpo globulare o cilindrico, spesso con anse. Molto frequenti le forme profonde cilindriche con orlo a tesa e le forme medie a profilo articolato, ma con carena non accentuata e le forme piccole medie con ansa. La decorazione è a solcature lineari, disposte orizzontalmente nella parte superiore e verticalmente in quella inferiore dei recipienti.

Il Campaniforme

L'ultima fase dell'Eneolitico vede il diffondersi in parte dell'Italia del complesso fenomeno campaniforme. Si tratta di una manifestazione che coinvolge buona parte dell'Europa centrale e occidentale (HARRISON 1980). Tracce del fenomeno campaniforme si hanno in quasi tutta l'Italia continentale, a eccezione del Friuli, nell'Italia centrale tirrenica e nelle isole (NICOLIS *ET AL.* 1998). La maggior parte della documentazione proviene da contesti insediativi, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa, in cui il Campaniforme è documentato in contesti quasi esclusivamente funerari.

La tipica ceramica che contraddistingue questo aspetto è decorata a impressione mediante l'uso di uno strumento dentellato, chiamato pettine, di una cordicella, raramente di un guscio di *Cardium*;

in alcuni casi l'incisione può essere usata al posto dell'impressione. La forma caratteristica è il bicchiere a campana rovesciata, una forma profonda a profilo sinuoso, decorata in bande orizzontali marginate e campite, generalmente alternate a bande risparmiare (fig. 98). In Italia, come in altri paesi mediterranei, il bicchiere tipico è generalmente basso e la decorazione prevede una banda decorata di maggiore ampiezza posta sul punto di massima espansione del recipiente, in cui si sviluppa il motivo decorativo principale, contornata da bande minori con motivi decorativi più standardizzati (fig. 99). In alcuni siti è presente un'altra forma decorata, una forma bassa a calotta con orlo ispessito (*cuencos*), decorata sia sul bordo sia su una fascia al di sotto dell'orlo.

È stata proposta una scansione cronologica in almeno tre fasi, sul modello di quella proposta per la Francia meridionale (GUILAINE 1967); questa ipotesi è supportata da alcune stratigrafie in Toscana e Lombardia e da una serie di datazioni radiometriche. La tendenza evolutiva vede uno sviluppo progressivo delle forme basse che assumono un profilo spesso articolato, la frequenza di anse anche asimmetriche a gomito, lo sviluppo della decorazione sul punto di massima espansione. La terza fase, chiamata Epicampaniforme, rientra già nell'antica età del Bronzo.

La produzione di ceramica non decorata presenta sia aspetti specifici comuni a tutta l'Italia centrosettentrionale, sia alcuni elementi distintivi a livello regionale; ciò può essere in parte spiegato con diversi livelli di integrazione con le popolazioni eneolitiche precampaniformi, in parte con diverse reti di rapporti con varie zone europee. Tra queste le più importanti sono l'Europa centrale (Boemia, Moravia, Saale, forse Ungheria) e la Francia meridionale (media e bassa valle del Rodano). Si osserva, tra le caratteristiche comuni, una certa frequenza di cordoni digitati, impressioni sui bordi, anse soprattutto a nastro verticale, su forme in netta prevalenza profonde a profilo sinuoso.

Le varie manifestazioni campaniformi si sviluppano alla fine del III millennio in cronologia non calibrata; il limite iniziale non è sempre chiaro, così come non sono ancora del tutto chiariti i rapporti con le *facies* eneolitiche precampaniformi, né le modalità di diffusione di questo fenomeno complesso che non ha peraltro interessato la parte adriatica della penisola. È invece sempre più chiaro il ruolo che il Campaniforme ha avuto nella formazione delle *facies* della prima età del Bronzo. Le datazioni provengono soprattutto dall'area di Sesto Fiorentino (FI): Lastruccia orizzonte S (2455-2175 cal. B.C.), Querciola (2450-2130 cal. B.C.), via Bruschi (2420-2400 cal. B.C.); altre date vengono dall'Emilia: Sant'Ilario (2470-2147 cal. B.C.) e Rubiera (2471-2312 cal. B.C.).

Riferimenti bibliografici

- ATZENI 1981 ATZENI E., "Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna", in AAVV, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano 1981, XIX-LI
- ATZENI ET AL. 1989 ATZENI E., SANTONI V., "L'età prenuragica - Il Neolitico. L'Eneolitico", in AAVV, *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*. Cagliari 1989, 31-56
- BAGOLINI 1981 BAGOLINI B. (a cura di), *Il Neolitico e l'età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*. Vignola 1981
- BAGOLINI 1984 BAGOLINI B., "Il Neolitico", in ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*. Verona 1984, 323-443
- BERNABÒ BREA 1976-77 BERNABÒ BREA L., "Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo", in *Kokalos* XXII-XXIII, I, 1977, 33-108
- BIANCOFIORE 1967 BIANCOFIORE F., "La necropoli eneolitica di Laterza", in *Origini* I, 1967, 195-300
- BAILO MODESTI 1988 BAILO MODESTI G., "L'Eneolitico in Campania e la facies del Gaudio", in *Atti Congr. Intern. L'età del Rame in Europa (Rassegna di Archeologia 7)*. Firenze 1988, 319-325
- BARFIELD ET AL. 1975-76 BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A., "Scavi nella stazione di Minote Covolo (1972-73). Parte I", in *Annali del Museo di Gavardo* 12. Brescia 1975-76, 7-149
- CAMPS 1988 CAMPS G., *Terrina et le Terrinien. Recherches sur le Chalcolithique de la Corse (Coll. École Française de Rome 109)*. Roma 1988

- CASSANO *ET AL.* 1975 CASSANO S.M., MANFREDINI A., "Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro. Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro", in *Origini* IX, 1975, 153-223
- CASTELLANA 1995 CASTELLANA G., *La necropoli protoeneolitica di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro*. Agrigento 1995
- CAZZELLA *ET AL.* 1992A CAZZELLA A., MOSCOLONI M., *Sviluppi culturali eneolitici nella penisola italiana (Popoli e civiltà dell'Italia Antica, Biblioteca di Storia Patria, 11)*. Roma 1992, 349-643
- CAZZELLA *ET AL.* 1992b CAZZELLA A., MOSCOLONI M., TRUDU C., "Cronologia radiometrica di dettaglio nel complesso eneolitico di Conelle di Arcevia (Ancona)", in *Origini* XVI, 1992, 181-193
- CAZZELLA *ET AL.* 1988 CAZZELLA A., MOSCOLONI M., "Le Facies eneolitiche nelle Marche", in *Atti Congr. Intern. L'età del Rame in Europa (Rassegna di Archeologia 7)*. Firenze 1988, 362-370
- COCCHI GENICK 1996 COCCHI GENICK D., *Manuale di Preistoria. Vol. III, l'Età del Rame*. Firenze 1996
- COCCHI GENICK *ET AL.* 1981 COCCHI GENIK D., CECCANTI M., "Corano, Poggio Formica (Pitigliano - Grosseto)", in NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Como 1981, 355-360
- COCCHI GENIK *ET AL.* 1989 COCCHI GENIK D., GRIFONI CREMONESI R., *L'Età del rame in Toscana*. Viareggio 1989
- CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971 CORNAGGIA CASTIGLIONI O., "La cultura di Remedello. Problematica ed ergologia di una facies dell'Eneolitico padano", in *Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali* XX, Milano 1971
- FOSCHI NIEDDU 1996 FOSCHI NIEDDU A., *La tomba I di Filigosa (Macomer - Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura di Abealzu - Filigosa nel contesto eneolitico della Sardegna*. Nuoro 1996
- GAMBARI *ET AL.* 1985-86 GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M., "La ceramica a fori passanti nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia nord-occidentale", in *Sibirium* XVIII, 1986, 61-79
- GILLI *ET AL.* 1993 GILLI E., MONTAGNARI KOKELJ E., "La Grotta delle Gallerie nel Carso triestino", in *Atti della Società di Preistoria e Protostoria della Regione Friuli - Venezia Giulia* VIII. Trieste 1993, 121-194
- GUILAINE 1967 GUILAINE J., *La civilisation du vase campaniforme dans les Pyrenées françaises*. Carcassonne 1967
- HARRISON 1980 HARRISON R.J., *The Beaker Folk. Copper Age Archaeology in Western Europe*. London 1980
- HOLLOWAY 1973 HOLLOWAY R.R. (ed.), *Buccino, the Eneolithic Necropolis of S. Antonio and Other Prehistoric Discoveries made in 1968 and 1969 by Brown University*. Roma 1973
- LO PORTO 1988 LO PORTO F.G., "L'Eneolitico nella Puglia e nel Materano. Atti Congr. Intern. L'età del Rame in Europa", in *Rassegna di Archeologia 7*. Firenze 1988, 315-319
- MANFREDINI 2002 MANFREDINI A. (a cura di), *Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del Rame a Maccarese (Origines)*. Firenze 2002.
- MONTAGNARI KOKELJ 1994 MONTAGNARI KOKELJ E., "Il Carso triestino tra tardo Neolitico e Bronzo antico", in *Atti XXIX Riunione Scientifica II*. Firenze 1994, 71-89
- NEGRONI CATAACCHIO 1993 NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), "La cultura di Rinaldone. Ricerche e scavi", in *Atti del Primo Incontro di Studi 'Preistoria e Protostoria in Etruria'*. Milano 1993
- NICOLIS *ET AL.* 1998 NICOLIS F., MOTTES E. (a cura di), *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.* Trento, 1998 [catalogo della mostra (Riva del Garda, 12 maggio-30 settembre 1998)]
- PERINI 1994 PERINI R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. III. Campagne di scavo 1969-76. Resti della cultura materiale: ceramica*. Trento 1994
- POGGIANI KELLER 2000 POGGIANI KELLER R., "Lovere: una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico antico al Bronzo finale in area prealpina", in *Rivista di Scienze Preistoriche* L, 2000, 297-374
- RADI 1988 RADI G., "L'Eneolitico in Abruzzo", in *Atti Congr. Intern. L'età del Rame in Europa (Rassegna di Archeologia 7)*. Firenze 1988, 370-377
- SANTONI 1991 SANTONI V., "Cabras - Cuccuru s'Arriu. L'orizzonte eneolitico Subozieri", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 8, 1991, 15-47
- SARTI *ET AL.* 1993 SARTI L., MARTINI F., *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*. Montelupo Fiorentino 1993
- SARTI *ET AL.* 2001 SARTI L., MARTINI F., "L'Eneolitico in area fiorentina: appunti e riflessioni", in *Atti incontro di studio Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia centrale*. Arcevia 1999 [2001], 163-178
- SILVESTRINI *ET AL.* 2001 SILVESTRINI M., PIGNOCCHI G., "Recenti dati dalla necropoli eneolitica di Fontenoce di Recanati", in *Atti incontro di studio Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia centrale*. Arcevia 1999 [2001], 39-50
- STRAHM 1988 STRAHM C., "Chalkolithikum und Metallikum: Kupferzeit und frühe Bronzezeit in Südwestdeutschland und der Schweiz", in *Atti Congr. Intern. L'età del Rame in Europa, Rassegna di Archeologia 7*, 1988, 175-192

TUSA 1992

TUSA S., *Sicilia Preistorica*. Palermo 1994

VENTURINO GAMBARI 1984

VENTURINO GAMBARI M., "Alba (CN), loc. Borgo Moretta: nuovi dati per una definizione dell'Eneolitico nell'Italia nord-orientale", in AAVV *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*. Roma 1984, 75-93

* * *

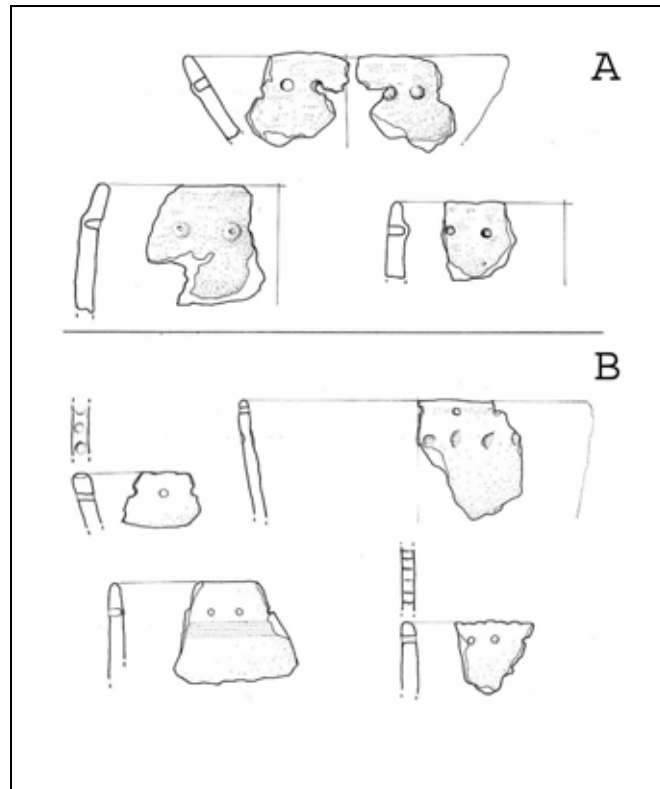


Fig. 85a – Ceramica a fori non passanti da Monte Covolo (da BARFIELD *ET AL.* 1975-76); 85b – Ceramica a fori passanti da Briona (da GAMBARI *ET AL.* 1985-86)

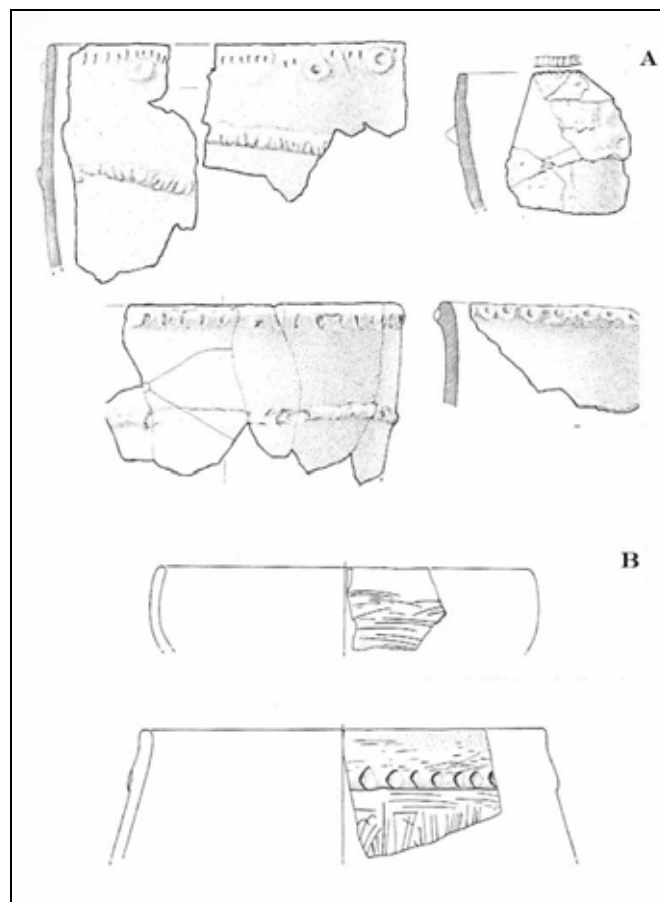


Fig. 86a – Ceramica a cordoni da Fiauvé (da PERINI 1994); 86b – Ceramica a striature da Grotta delle Gallerie (da GILLI *ET AL.* 1993).

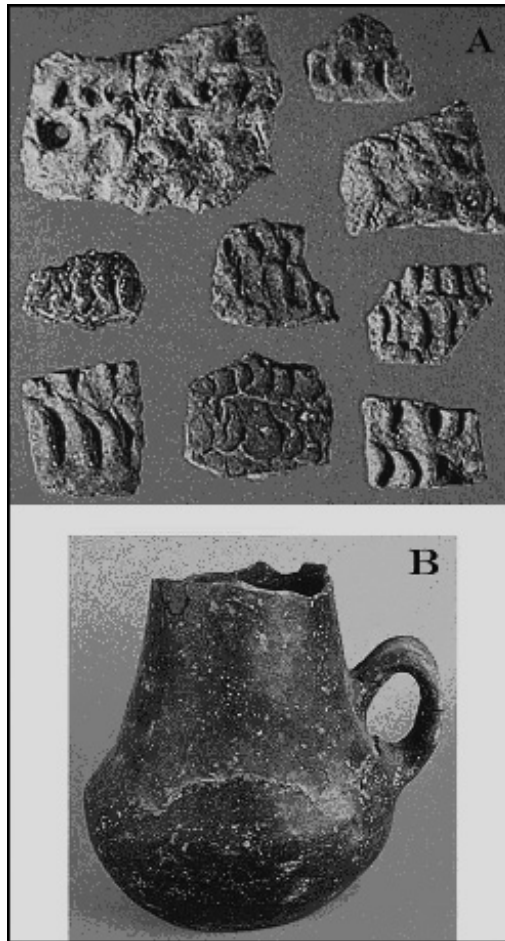


Fig. 87a – Ceramica a squame da Spilamberto (da BAGOLINI 1981); 87b – Vaso a fiasco da Spilamberto (da BAGOLINI 1981).

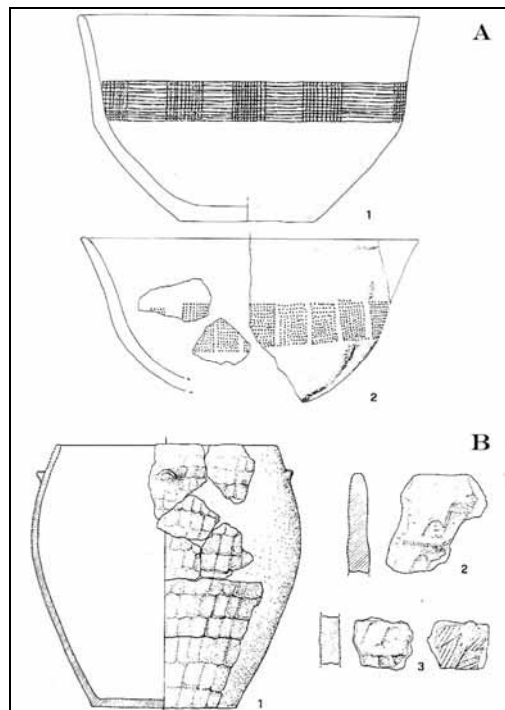


Fig. 88a – Ceramica metopale da Colombaro di Negrar (da BAGOLINI 1984); 88b – Ceramica rusticata dal Riparo della Roberta di Candalla (da COCCHI GENICK 1996).

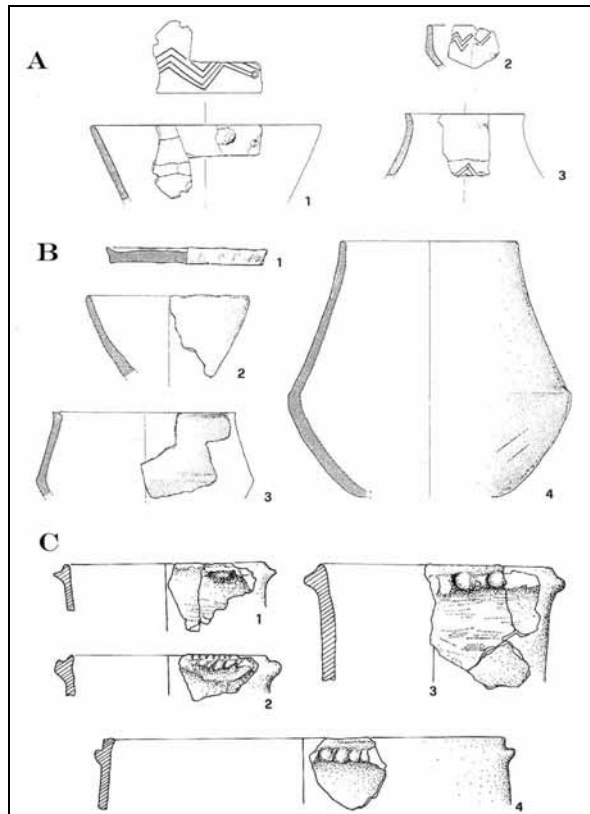


Fig. 89 – L'Eneolitico di Sesto Fiorentino: 89a – fase 1 (da SARTI *ET AL.* 1993); 89b– L'Eneolitico di Sesto Fiorentino: fase 2 (da SARTI *ET AL.* 1993); 89c – L'Eneolitico di Sesto Fiorentino: fase 3 (da SARTI *ET AL.* 1993).

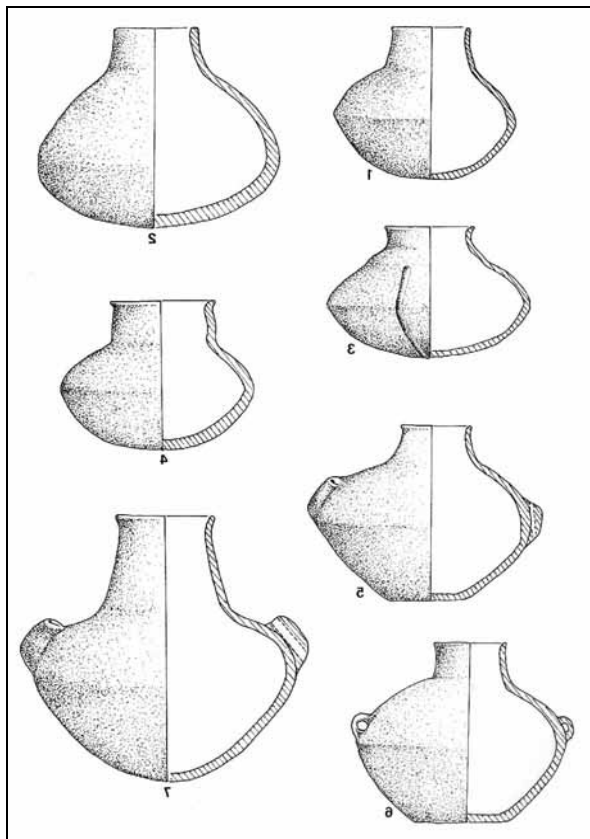


Fig.90 – Vasi a fiasco da Corano (da COCCHI GENICK 1996).

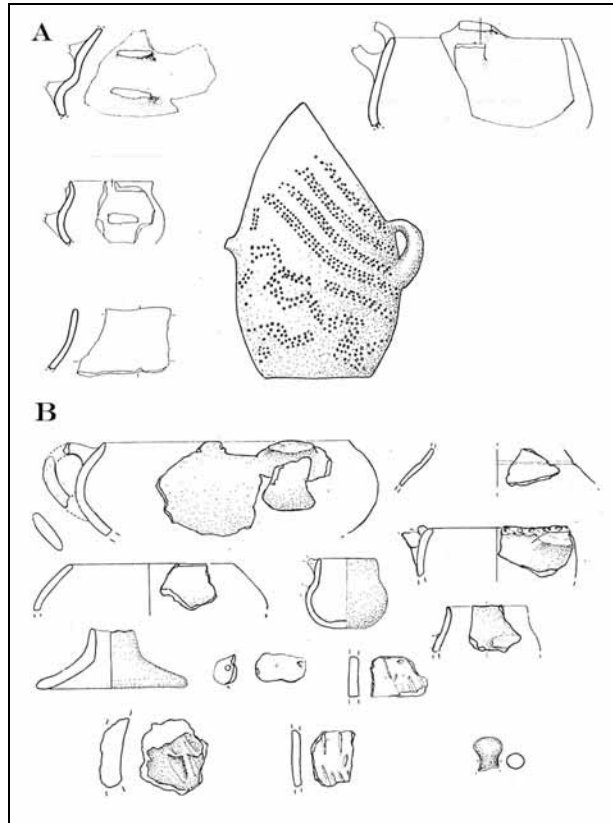


Fig. 91a – Ceramica da Conelle (da CAZZELLA ET AL. 1988); 91b – Ceramica da Maccarese (da MANFREDINI 2002).

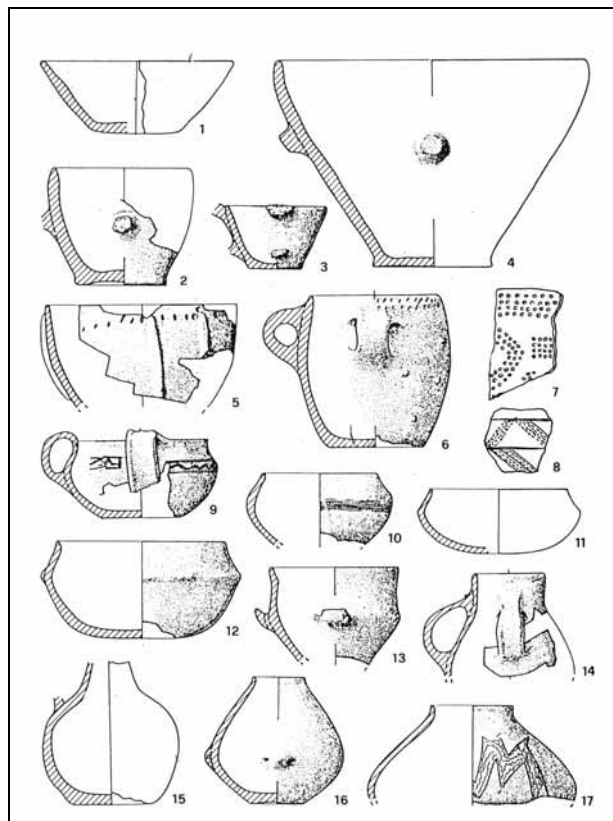


Fig. 92 – Ceramica da Ortucchio (da COCCHI GENICK 1996)

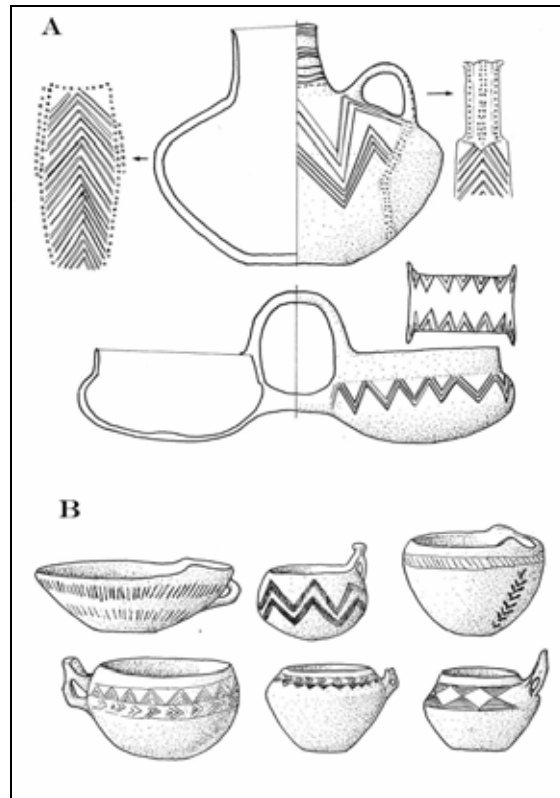


Fig. 93a – La *facies* del Gaudio (da HOLLOWAY 1973); 93b – La *facies* di Laterza (da BIANCOFIORE 1967)

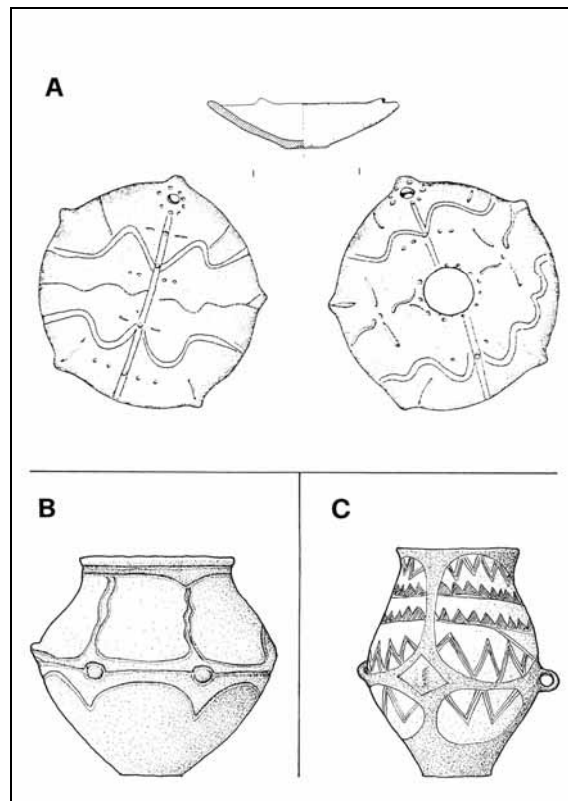


Fig. 94a-b – Ceramiche di tipo San Cono–Piano Notaro (da CASTELLANA 1995, TUSA 1992); 94c – Ceramica di tipo Conzo (da TUSA 1992).

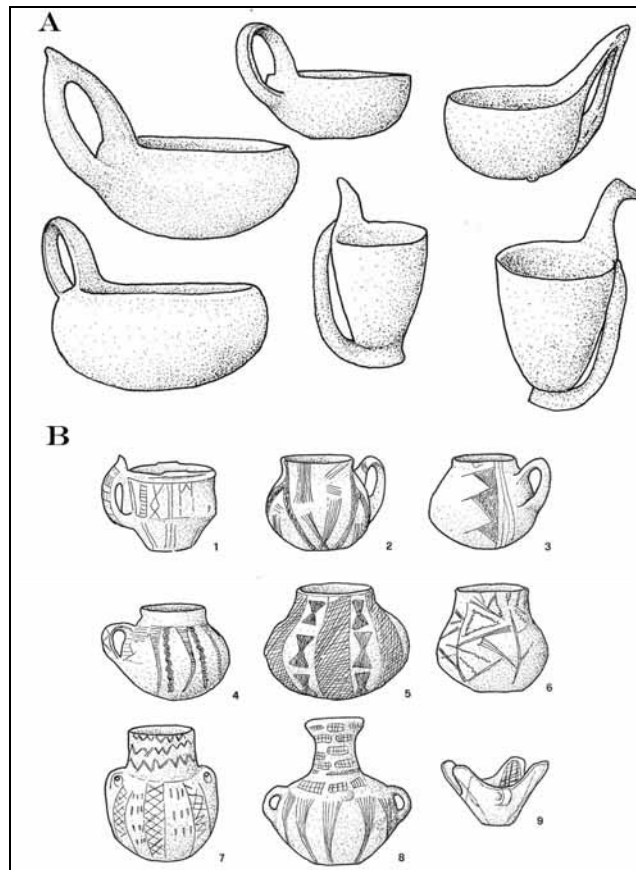


Fig. 95a – Ceramica di tipo Malpasso-Chiusazza (da TUSA 1992); 95b – Ceramica di tipo Serraferlicchio (da TUSA 1992).

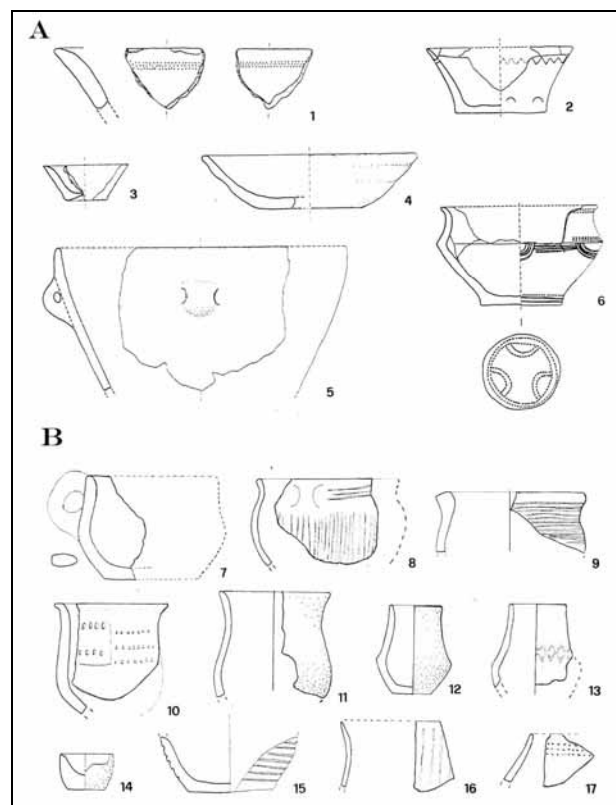


Fig. 96a – Ceramiche Subozieri (da SANTONI 1991); 96b – Ceramiche di tipo Filigosa (da FOSCHI NIEDDU 1996).

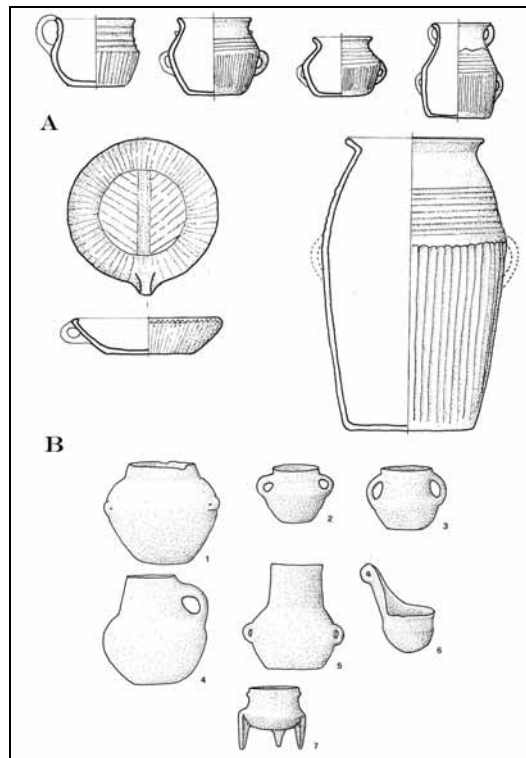


Fig. 97a – Ceramiche della *facies* di Monteclaro; 97b – Ceramiche della *facies* di Abealzu (da ATZENI 1981).



Fig. 98 – Bicchiere campaniforme da Santa Cristina di Fiesse (da NICOLIS ET AL. 1998).



Fig. 99 – Ceramica campaniforme da Fosso Conicchio (da NICOLIS ET AL. 1998).